

◆ **I socialdemocratici della Spö incassano il peggior risultato del dopoguerra scendendo dal 38,1% al 33,39%**

◆ **La xenofoba Fpö guadagna il 5,3% e con il 27,2% supera di poco voti la Övp ma mancano i voti per corrispondenza**

◆ **Il cancelliere non accenna a dimettersi: «Ho preso questa responsabilità e per senso del dovere non mi tiro indietro»**

# L'Austria vira a destra, sconfitto Klima

## Il partito di Haider sorpassa i popolari. Successo dei verdi. Governo in difficoltà

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

VIENNA L'Austria scivola a destra e sul suo futuro si profila la minaccia di un cancelliere espressione della destra populista e xenofoba. Il partito «liberale» di Jörg Haider con un balzo di 5,3 punti supera, se pur di pochissimi voti (14mila, che potrebbero essere recuperati quando giovedì si farà lo spoglio dei 200mila voti espressi per corrispondenza) i popolari della Övp che scendono di poco più di un punto dal 28,3 al 26,90%. Perdono i socialdemocratici della Spö che, incassando con il 33,39% (dal 38,1% di quattro anni fa) il peggior risultato del dopoguerra, confermano la crisi che sembra aver investito gran parte della socialdemocrazia europea. Guadagnano invece i Verdi, che dal 4,8 passano a un notevole 7,1% mentre falliscono l'obiettivo di superare la soglia-capostro del 4% da superare per avere rappresentanti nel Nationalrat, il parlamento di Vienna, i liberali «veri» del Liberales Forum, staccatisi dalla Freiheitliche Partei di Haider quando cominciò la sua deriva verso destra. Inesenziali i risultati di altre formazioni, dai comunisti della Kpö al partito degli «indipendenti» del bizzarro palazzinaro viennese Richard Lugner.

Non erano ancora le otto quando, ponendo fine all'incertezza che aveva dominato per tutto il pomeriggio, il ministro dell'Interno Karl Schöllg ha confermato il sorpasso della Fpö sul partito popolare guidato dal vicecancelliere e ministro degli Esteri Wolfgang Schüssel. È subito cominciato il carosello delle previsioni: che cosa succederà, adesso? È credibile l'ipotesi di una «calata» di Jörg Haider dalla sua Carinzia, dove in primavera aveva vinto alla grande conquistando il governo della regione, su Vienna?

Il cancelliere Viktor Klima, visibilmente colpito dall'«ammonimento che ci è venuto dall'elettorato e del quale terremo conto», ha ricordato comunque che la Spö resta il primo partito e quindi sarà a lui, che non ha intenzione di dimettersi («ho preso questa responsabilità per senso del dovere e non mi tiro indietro»), che il presidente della Repubblica Thomas Klestil dovrà affidare, in prima battuta, l'incarico di formare il nuovo governo. Ma con quali prospettive? I popolari, prima delle elezioni, avevano fatto sapere che se fossero diventati il terzo partito sarebbero passati all'opposizione rispetto a un eventuale nuovo governo a guida socialdemocratica. E anche se Schüssel ieri sera sottolineava prudentemente l'esiguità dello scarto con la Fpö quasi a preparare il terreno a una riconferma della grosse Koalition con i socialdemocratici, non è escluso che tengano fede alla promessa cercando di formare una coalizione con gli haideriani.

In questo caso, non è per niente da escludere l'ipotesi di un incarico affidato a Haider. Una prospettiva che ha aspetti inquietanti, considerati i tratti illiberali, demagogici e xenofobi presenti nel programma della Fpö e la circostanza che il partito è noto-

riamente contrario all'Unione europea, della quale vorrebbe «rinegoziare» l'adesione austriaca. Il leader carinziano, nelle prime dichiarazioni, si è mostrato prudente, limitandosi a sottolineare che «ormai in Austria ci sono tre partiti quasi uguali» e che quindi non possono più esistere «ostracismi» per nessuno. Ma (voce dal sen fuggita?) quando l'intervistatore gli ha chiesto se sarebbe pronto a lasciare Klagenfurt per la capitale ha detto che «se si creerà una situazione per cui io sarò chiamato a Vienna, allora gli abitanti della Carinzia dovranno essere chiamati a dire la loro».

Per ora, allo stato delle cose, appare acquisito solo il fatto che, come ha ribadito con molta chiarezza Klima, i socialdemocratici non hanno alcuna intenzione di trattare come che sia con la Fpö, mentre - ha ricordato il cancelliere - la Spö ha già segnalato l'intenzione di avviare con i popolari la formazione di quel governo «delle teste più intelligenti», per rinnovare la guida politica del paese, che è stato il tema portante della sua campagna elettorale.

Una campagna la quale, ieri sera, man mano che arrivavano i dati dalle diverse regioni, ha cominciato ad essere oggetto di aperte critiche retrospettive all'interno del partito. I socialdemocratici, secondo le prime analisi, avrebbero perso soprattutto nelle proprie roccaforti: a Vienna, per esempio, quasi un punto percentuale più della media nazionale. Sarebbe la testimonianza del fatto che, come in Germania, l'abbandono del «profilo sociale» danneggerebbe la socialdemocrazia allontanando l'elettorato più tradizionale senza conquistare nuovi strati e

RISULTATI FINALI		PROVISORI	
	%		seggi
SPÖe	33,39	- 4,67	65 - 6
ÖeVP	26,90	- 1,39	52 -
FpÖe	27,22	+ 5,33	53 + 12
LIF	3,41	- 2,09	- - 10
Verdi	7,10	+ 2,29	13 + 4

della Övp, a dispetto delle catastrofiche previsioni della vigilia. Oltre che dei voti arrivati dal fronte socialdemocratico, i popolari dovrebbero aver beneficiato anche di quelli anti-haideriani che in condizioni normali sarebbero andati al Liberales Forum se non avesse prevalso, all'ultimo momento, la paura del sorpasso.

Queste considerazioni peseranno, nei prossimi giorni, nel dibattito che si annuncia difficile tra i popolari, sulla opportunità o meno di appoggiare ancora Klima o di passare dalla parte della destra. L'altro possibile partner della Spö, il partito dei Verdi, ha già segnalato la propria disponibilità a un'alleanza e sarebbe, almeno in teoria, possibile anche un governo minoritario rosso-verde tollerato in parlamento dalla Övp.

Ma per avere qualche idea più precisa sulla strategia dei partiti bisognerà comunque aspettare almeno fino a giovedì, quando, con il computo dei voti per corrispondenza, verranno diffusi i risultati definitivi, che potrebbero anche rovesciare il rapporto di forza tra Övp e Fpö. Schüssel ieri sera ricordava che quattro anni fa dei voti per corrispondenza 50mila andarono al suo partito e solo 31mila a quello di Haider.

IL RITRATTO



Joerg Haider, leader del Fpoe, vincitore delle elezioni in Austria

Herbert Pfarrhofer/Ansa-Epa

## L'irresistibile ascesa di Jörg, il demagogo

DALL'INVIATO

■ Figlio di un modesto calzolaio di Bad Goisern (Alta Austria), ma ricco grazie all'eredità ricevuta da uno zio il quale si rifiutò di restituire la proprietà sequestrata dai nazisti in Carinzia a una famiglia ebraica di Trieste. Il padre era un «nostalgico» di sicura fede e lui stesso, Jörg Haider, la prima boccata di notorietà internazionale la ebbe quando, nel giugno del '91, si fece venire in mente di lodare Hitler per i buoni risultati della sua politica del pieno impiego. I brutti precedenti, nella carriera del vincitore delle elezioni di ieri, come si vede non mancano davvero. Ma lui ha fatto tanto, almeno negli ultimi tempi, per farli dimenticare. Da molto va reclamando che lui con l'estrema destra, quella di Jean Marie Le Pen per esempio ma neppure con il Msi (finché è esistito), non ha nulla a che fare.

La «gaffe» (ma lo era davvero?) del '91 lo rese, a 41 anni, malamente celebre all'estero e gli costò la guida del governo carinziano, che avrebbe poi riconquistato con una trionfale maggioranza superiore al 40% nella primavera scorsa. E però fu proprio da quel momento che la sua carriera ebbe una svolta. Fino ad allora i suoi «miracoli politici» erano stati solo austriaci, confinati sulla scena provinciale d'un paese un poco ai margini dell'Europa. Qui, salito con metodi non proprio da mammoletta alla

direzione del partito, Haider era riuscito a portare la Freiheitliche Partei Österreichs, un'onesta formazione liberale, dal 5% a percentuali sempre più da grande partito.

Come ci è riuscito? Jörg Haider, come ha accertato un gruppo di studio dell'Università di Vienna (che ha anche analizzato le analogie con Umberto Bossi, con il quale c'è, non a caso, una reciproca simpatia) è una perfetta figura di demagogo politico. Aggressivo, telegenico, con una capacità diabolica di rendersi simpatico dicendo le cose che la «gente normale» ama sentirsi dire, Haider ha cavalcato praticamente tutte le tigris della politica austriaca. È stato antieuropeo quando l'imminente adesione alla Ue provocava paure e incertezze, è stato contrario all'euro e ha diffuso ad arte preoccupazioni sui «disordini» che sarebbero portati nella maledetta moneta comune dall'ingresso dell'Italia: ha propugnato un liberismo totale ma ha difeso le sovvenzioni statali a quelli di cui voleva i voti: ha proposto assegni familiari da capogiro (quasi 800 mila lire al mese per ogni figlio) pur sapendo che non sono assolutamente finanziabili. Ma il campo privilegiato delle sue sparate demagogiche è stato la politica verso gli stranieri. Per anni il suo partito ha fatto propaganda sollecitando paure e insicurezze diffuse negli strati culturalmente meno preparati, sostenendo che bisognava fermare l'«invasione» degli stranieri. I toni, alla vigilia dell'ultima campagna elettorale, sono diventati ignobili. Dietro il suo perenne sorriso pieno di denti.

P. So.

GERMANIA

**Grandi celebrazioni per i nove anni dall'unificazione**

■ Grande festa ieri in Germania per il nono anniversario dell'unificazione: a Berlino c'è stata una grande parata di carri e una giornata di musica davanti alla Porta di Brandeburgo, con fiumi di birra e tonnellate di wurstel, ma il centro delle celebrazioni ufficiali era quest'anno a Wiesbaden, dove hanno parlato il cancelliere Schröder, il presidente Johannes Rau e Romani Prodi, presidente della Commissione Europea e ospite d'onore delle autorità dell'Asia. Nel suo discorso il Cancelliere ha detto che il processo di integrazione tedesca è ancora tutt'altro che completo e che anche se i confini fra est e ovest sono meno visibili, lo stesso «non vale, purtroppo, per i confini economici e sociali». Schröder ha anche detto che gli aiuti per la ricostruzione a est, in forma di una tassa cosiddetta di solidarietà, dovranno essere estesi anche a dopo il 2004.

## Lafontaine accusa Schröder: «È stato sleale»

### Nel suo libro l'ex presidente della Spd rivela retroscena e screzi nel governo

DALL'INVIATO

VIENNA Gerhard Schröder ha mancato più volte di parola: Rudolf Scharping si è comportato in modo sleale; Bodo Hombach, il fedelissimo del cancelliere, ha tessuto intrighi e diffuso calunnie; Joschka Fischer è stato una grande delusione: non ha certo tradito le attese della prima anticandidatura, uscita ieri con il titolo «Resa dei conti» sulla «Welt am Sonntag», de «Il cuore batte a sinistra», il libro di Oskar Lafontaine che uscirà ufficialmente tra dieci giorni.

Il tono e i contenuti di quel che racconta l'ex ministro delle Finanze nonché ex presidente della Spd sono molto duri. Il cancelliere e il suo governo, scrive tra l'altro Lafontaine, hanno tradito la fiducia degli elettori «con un cambiamento del corso politico» che avevano annunciato, prendendo «uno sviluppo che

io non avrei mai creduto possibile e che ho seguito con grande preoccupazione». Una deriva radicale «verso il neoliberalismo, che ha buttato a mare le promesse elettorali» e che è riuscita, con le iniziative del suo successore alla guida del ministero delle Finanze Hans Eichel «a inimicarsi a tempo di record i lavoratori, i disoccupati e i pensionati».

Le accuse non sono soltanto politiche: Lafontaine rimprovera al cancelliere di aver dimostrato «mancanza di correttezza e di sincerità» durante le trattative per la formazione del governo. Schröder, ad esempio, si sarebbe rimangiato l'impegno, che aveva preso, di nominare Peter Struck alla carica di ministro alla cancelleria. A quel posto volle, invece, il suo collaboratore Bodo Hombach, un uomo che Lafontaine accusa di aver intrigato e di aver diffuso ad arte calunnie sul suo conto (travolto da uno scandalo Hombach ha lasciato intanto il governo e ha

ricevuto l'incarico di coordinatore a Bruxelles del piano di stabilità dei Balcani).

Un altro durissimo contrasto si sarebbe verificato intorno alla nomina del presidente del gruppo Spd al Bundestag. Prima ancora delle elezioni del settembre scorso, racconta Lafontaine, a quella carica - nonostante il suo parere contrario da presidente del partito - si era autocandidato Rudolf Scharping, il quale aveva cercato anche di creare il fatto compiuto cominciando ad organizzare il lavoro dei futuri deputati. Lafontaine, forte di un'intesa con Schröder sul nome di un altro candidato, Ottmar Schreiner, avrebbe fatto recedere Scharping con la minaccia di candidarsi lui stesso e a quel punto sarebbe intervenuta la decisione, da parte del cancelliere, di chiedere a tutti e due di assumere un incarico nel governo. Nella grande confusione dei negoziati sulle poltrone, però, Lafon-

taine sarebbe arrivato, a un certo punto, alla determinazione di lasciare perdere e di non entrare direttamente nel governo, giacché il cancelliere «aveva fatto di tutto per confermare le supposizioni di coloro i quali sostenevano che dopo aver vinto le elezioni non sarebbe stato capace di una collaborazione da pari a pari». Dopo l'ennesima rottura, avvenuta in una riunione alla quale Schröder si era presentato «con lo sguardo di uno che vuole avvelenare il mondo» e dalla quale se ne era andato sbattendo la porta «come fa quando è arrabbiato o vuole dimostrare la sua solitudine da grande statista». Lafontaine si era convinto della inopportunità di accettare la guida di un ministero. Ma la sera, racconta, gli telefonò Doris, la moglie di Schröder, e gli chiese che cosa fosse accaduto. Dopo le spiegazioni e un lungo colloquio di Doris con Christa, sua moglie, al telefono sarebbe venuto il cancelliere,

che avrebbe mormorato qualche parola di scusa. Allora, sostiene Lafontaine, decisi di accettare l'incarico di ministro delle Finanze perché «avevo intuito che se io non fossi stato presente» Schröder «avrebbe ben presto tradito le sue promesse elettorali» e poi perché «volevo aver modo di contribuire, da ministro tedesco delle Finanze, alla creazione di un nuovo ordine internazionale sui mercati finanziari».

Nelle anticipazioni diffuse ieri, ce n'è anche per Fischer, il vicecancelliere e ministro degli Esteri. Prima delle elezioni, ricorda Lafontaine, l'esponente verde si era fissato sulla necessità di presentarsi al voto con una formazione tipo l'Ulivo italiano e aveva individuato anche il «Prodi tedesco»: avrebbe dovuto essere Helmut Werner, ex dirigente della Mercedes. Altro che Ulivo, rispose Lafontaine: con quel candidato si può metter su al massimo un albero di prugne.

P. So.

SEGUE DALLA PRIMA

## IL PERICOLO...

(presente sullo sfondo della sua coscienza anche quando i partiti non erano insieme al governo) per tutto il dopoguerra. In un compromesso storico tranquillizzante, onorevole e un poco soporifero. Ma un nuovo soggetto politico ha comunque conquistato la scena portando con sé una ventata di instabilità: è un partito di destra, aggressivo, che diffonde intorno a sé incertezze, inquietudini e sospetti, guidato da un leader moderno e carismatico.

Attenzione: un partito di destra, non un partito «neo-nazista», e neppure «fascista». Certe semplificazioni non servono la causa della democrazia, e neppure quella del buon senso. Jörg Haider fra le sue tante colpe ha anche quella di aver lodato, senza (finora) pentirsi, la «politica della piena occupazione di Adolf Hitler», e non c'è dubbio che abbia utilizzato molte ambiguità linguistiche e concettuali per rendersi simpatico a certi ambienti «nostalgici», salvo poi mostrarsi indignato come una verginella quando il suo gioco veniva scoperto e una telecamera, magari, lo pizzicava a qualche raduno di vecchi nazisti. La sua Fpö ha fatto una campagna elettorale che ha giocato clinicamente su intollerabili toni xenofobi e sulle peggiori nostalgie «law and order» di strati sociali emarginati o impauriti.

Ma né lui né il partito sono diversi, fondamentalmente, da una destra europea, molto poco liberale, molto populista e piuttosto incline «al nazionalismo regionale», che vive e prospera non solo in Austria ma anche altrove e particolarmente, ormai è un dato evidente e sul quale varrà la pena di indagare, in tutta l'area a ridosso delle Alpi, dalla Savoia alla Baviera con la sua Csu alla Slovenia, passando per le valli venete e bergamasche fedeli al nostro Bossi. Una destra i cui tratti culturali e i cui riferimenti storici sono molteplici, ma il cui richiamo elettorale immediato è un evidente egoismo sociale: non pagare per gli altri (se possibile neppure le tasse), mantenere la ricchezza dove viene prodotta, considerare la solidarietà un valore superato e anti economico e gli stranieri intollerabili concorrenti. Un egoismo sociale, quello dei suoi elettori, che è l'unica spiegazione, per il fatto, altrimenti incomprensibile, che temi e slogan tanto populistici, tutti volti ad aspiculare su insicurezze e paure abbiano fatto breccia nelle regioni più ricche di uno stato che è il terzo nell'Europa del Quindici per reddito pro-capite.

E anche in regioni in cui dovrebbe essere ancor vivo, non fosse che per le tante contiguità geografiche d'un paese così centrale nel continente, la memoria del sano cosmopolitismo dell'Impero che fu e dell'essere oggi, come si dice, una delle pietre d'angolo, anche culturali, della costruzione europea. Un vero sputare nel piatto in cui si mangia, considerato che la Fpö e Haider propugnano demagogicamente, se non l'uscita dall'Unione europea, almeno una (impossibile) rinegoziazione dei termini di adesione dell'Austria. Configurandosi anche per questo come una destra pericolosa per la stabilità e la cultura politica dell'Europa.

E intanto, nell'immediato, pericolosa per la stabilità dell'Austria. Ieri sera non era chiaro quale piega prenderanno gli avvenimenti. Ma sulla carta le possibilità per la formazione del futuro governo sono limitate. Un gabinetto guidato ancora dai socialdemocratici sarebbe possibile solo se continuasse la coalizione con i popolari della Övp se questi, comunque, tollerassero un monocolore rosso-verde anch'essa senza una sua maggioranza. L'alternativa è rappresentata da un'alleanza tra i popolari e il partito di Haider, il quale, avendo realizzato il sorpasso, avrebbe buoni motivi per rivendicare la guida dell'esecutivo. È possibile se non probabile, che su questa alternativa si aprirà, nella Övp, un difficilissimo dibattito, che porterà anche nell'Austria un tempo patria della tranquillità politica le lacerazioni del campo conservatore europeo.

PAOLO SOLDINI

